Zeitschrift: Schweizerische numismatische Rundschau = Revue suisse de numismatique = Rivista svizzera di numismatica

Herausgeber: Schweizerische Numismatische Gesellschaft

Band: 63 (1984)

Artikel: Rapporti monetari tra cantoni svizzeri e ducato di Milano in età sforzesca

Autor: Bernareggi, Ernesto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-174849

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ERNESTO BERNAREGGI (†)

RAPPORTI MONETARI TRA CANTONI SVIZZERI E DUCATO DI MILANO IN ETÀ SFORZESCA*

Le monete emesse nel Ducato di Milano nella seconda metà del XV secolo, sono tutte rare; la loro presenza sul mercato numismatico oggidì si è talmente rarefatta da ridursi, in questi ultimi tempi, praticamente a zero, o quasi. Siccome il quantitativo di monete d'altri tempi giunto fino a noi, è sempre proporzionale al quantitativo a suo tempo emesso, si deve concludere che l'emissione di queste monete è stata, a suo tempo, piuttosto ridotta. E questo non può non essere oggetto di sorpresa e di perplessità per lo studioso, in quanto è ben noto che, nel periodo storico da noi considerato, Milano non era soltanto un centro culturale di primo ordine, con la presenza di personalità quali il Caradosso, Panfilo Castaldi, il Filelfo, il Bramante, Leonardo da Vinci e di una scuola pittorica di alta levatura, ma era anche un centro importantissimo di traffici e di scambi, certamente uno dei più attivi nell'Europa del tempo: e traffici e scambi richiedono di essere alimentati da una adeguata quantità di numerario.

Vero è che non soltanto Milano, ma tutta l'Europa, tutto il mondo allora conosciuto versava in una situazione economica che presenta per noi, per la nostra mentalità, dei veri e propri caratteri di incredibile assurdità. La società economica versava allora in uno stadio di vivace, accellerata e quindi disordinata trasformazione; si era ormai nella fase finale del trapasso, non certo indolore, da una economia naturale, quale era stata quella medioevale, ad una economia monetaria, quale sarebbe presto stata quella dell'Evo Moderno; e al vivacissimo incremento giornaliero degli scambi, corrispondeva una grande penuria di metalli preziosi da monetare.

Siccome non si era ancora imposto - anzi non si era ancora elaborato - il concetto di una moneta fiduciaria, ancorata ad altri beni che non fossero l'oro e l'argento, e, ad un tempo, l'organizzazione creditizia era ancora ad uno stato embrionale, si richiedeva che gli scambi venissero effettuati con una moneta di valore intrinseco pari al valore nominale: così, aumentando gli scambi, aumentava di giorno in giorno la richiesta di moneta; e questa richiesta non poteva essere soddisfatta perchè non aumentava proporzionalmente la produzione dei metalli preziosi - ancora all'inizio del XVI secolo la produzione annua dell'oro si manteneva sulle 18 tonellate annue (contro le 1800 ton. odierne) ed il quantitativo d'oro esistente sul mercato mondiale avrebbe potuto allora essere agevolmente contenuto in un cubo di m. 2 × 2 × 2.

La novità del fenomeno trovava la classe dirigente incapace di regolarlo con la legislazione, anzi a comprenderlo nei suoi termini esatti, mentre la urgenza di una sana regolamentazione diventava sempre più impellente. Da ciò l'emissione di una quantità di provvedimenti spesso contradditori, spesso addirittura controproducenti, che, nel migliore dei casi, si manifestano come palliativi di efficacia limitata e transitoria, anche perchè i banchieri, gli operatori economici del tempo, li accolgono con sfiducia e

* Conferenza presentata all'occasione dell'assemblea della Società svizzera di numismatica a Altdorf, 15 ottobre 1983.

diffidenza, consci come sono tanto della loro inadeguatezza quanto della loro inevitabile provvisorietà.

Di questi tentativi di regolamentazione abbiamo documentazione nei «fondi» dell'Archivio di Stato di Milano; soprattutto nei Registri Panigarola, che presentano la raccolta delle varie gride emesse dagli Sforza. Benchè questi «fondi» siano stati largamente falcidiati dagli eventi bellici dell'ultimo conflitto, io ritengo che essi siano ancora in grado di fornirci un quadro, sia pure lacunoso, della situazione monetaria del periodo. Così sappiamo da questa documentazione, che il Ducato di Milano difendeva con le unghie e coi denti le sue riserve d'oro e d'argento, impedendone l'esportazione a qualsiasi titolo e sottoponendone l'importazione, il che, per noi, è semplicemente assurdo, ai più severi controlli; sappiamo che il valore dell'oro era in continuo vertiginoso aumento (il ducato che valeva 34 soldi nel 1397, aveva raggiunto i 90 soldi cento anni dopo); sappiamo che la manomissione e la tosatura della moneta, pur colpita con pene gravissime (sei squassi di corda, il bando dal ducato, multe elevatissime, talvolta il rogo) era universalmente praticata tanto che Galeazzo Maria, considerata la universalità del fenomeno, concederà una amnistia generale «per essere quasi infinite le persone» nei confronti delle quali si dovrebbe procedere penalmente.

Un particolare di questa caotica situazione economico-monetaria merita di essere messo in luce. L'universale penuria di metalli preziosi aveva favorito, intorno alla metà del secolo, soprattutto nel Nord, l'emissione di una moneta d'oro a basso titolo, destinata non tanto all'interno dei singoli Stati - per sovvenire in qualche modo alla richiesta sempre crescente - quanto all'estero, con l'intento di attirare, col cambio, la moneta straniera ad alto titolo, per tesaurizzarla come riserva statale o per convertirla, mediante fusione, in un maggior quantitativo di moneta a titolo basso.

Era inevitabile che una situazione di fatto di questo genere non fosse tale da creare, in campo monetario, le più cordiali relazioni tra gli Stati, massime se confinanti. Si può ben dire che non esiste una sola grida del periodo esaminato, che non si scagli con violenza contro quelle potenze straniere che invadono il mercato milanese con moneta di basso titolo «sì che ormai non se trova più monete se non forestere e triste» (grida 3.10.1456), che non tenti di determinare quale debba essere l'aggio passivo (il disaggio) di queste monete nei confronti di una moneta-base, che dapprima è il ducato veneziano, dal 1462 il ducato milanese con l'effige del Duca, dal 1490 anche l'ongaro degli Hunjadi, la moneta d'oro ungherese che, come ha bene dimostrato il ripostiglio di Vigevano, ha avuto un largo corso nella Milano sforzesca dell'ultimo decennio del secolo.

Queste gride riservano un regime tutt'affatto particolare ai cosidetti «fiorini del Reno» tra i quali abbiamo fondati motivi di ritenere fossero incluse molte monete svizzere. Dapprima si era fatto di ogni erba fascio e i fiorini del Reno erano stati del tutto banditi. Successivamente, forse a seguito di accordi e contatti di cui non ci è pervenuta notizia (ma qualcosa doveva esservi nei documenti andati recentemente distrutti) erano stati accettati al cambio con un disaggio molto notevole che nel 1486, quando il valore del ducato-base si era attestato sui 90 soldi, raggiungeva i 24 soldi e che pertanto si accettavano al cambio sulla base di 66 soldi.

La legislazione successiva, al proposito di questo disaggio, è faragginosa e come tale indicativa di una situazione che andava precipitando. Il Duca bandisce del tutto «li fiorini del Reno che si fabbricano nelle zecche di Merlengo et de Basilea» minutamente

descrivendoli nella figurazione e nella leggenda (grida 18.11.1475) e, pochi gorni dopo (25.11) tutti i fiorini renani delle più recenti emissioni; successivamente giunge all'estremo di bandire tutte le monete straniere tranne le veneziane, ma ritornerà presto sulle sue decisioni ammettendo al corso un buon numero di monete forestiere, singolarmente specificate.

In un solo punto le legislazioni dei vari duchi milanesi che si sono succeduti nella seconda metà del secolo, sono concordi e costanti: nel bandire e condannare senza possibilità di assoluzione i fiorini del Trecco ed i fiorini Gatteschi; e questo dal 1457 (data del primo documento in cui si parla dei «bislachi chiamati gatischi») al 1499 (in cui si dice che «pur essendo stato molte volte vietato l'uso de 'sti fiorini trechi et gatteschi, pur niente de meno pare se siano nel dominio moltiplicati»).

Circa il loro valore intrinseco, da un documento del 1479 (quando la moneta-base era giunta ad 82 soldi) sappiamo che i trecchi valevano 46 soldi e i gatteschi raggiungevano a stento i 21 soldi. L'identificazione di queste due monete è per noi, purtroppo, impossibile.

Il Martinori afferma che «trecco» deriva da trucco, quindi frode, inganno, e sarebbe la denominazione popolare di ogni moneta scadente: ma, a prescindere dal fatto che nessun vocabolo, nel dialetto milanese, si riporta anche lontanamente a questo «trecco», è facile rilevare che la dizione «fiorini del trecco» non si indirizza ad una moneta generica, bensì ad una moneta specifica e ben nota. Per quanto riguarda i Gatteschi, ancora il Martinori opina si tratti della moneta d'oro basso di Ludovico III elettore del Palatinato o del fiorino di Uberlingen, dopo che la città uscì dalla Confederazione del lago di Costanza, scambiando il popolo milanese il «leone rampante» per un gatto. Ma anche queste ipotesi non sono convincenti; che ai milanesi fossero così mal note le fattezze di un leone da scambiarlo per un gatto è comprovato dalle numerose gride in cui, riferendosi alle monete di Bologna, si parla di «carlini col lione»; e che la moneta di Ludovico III, morto nel 1436, abbia potuto restare in circolazione fino al 1499, soprattutto intensificando la sua apparizione sul finire del periodo, appare estremamente improbabile. Infine, i trecchi ed i gatteschi non sono mai descritti nelle gride, come invece si fà con tutte le altre monete colpite da bando e da disaggio; quindi dovevano essere ben conosciuti da tutti sì che la loro identificazione non doveva comportare confusione. Vero è che Trecchi e Gatteschi sono due famiglie nobili italiane, ma appare improbabile che queste famiglie, per quanto nobili, abbiano potuto battere moneta e batterla in un quantitativo così rilevante da inondare un mercato come quello di Milano. Noi perciò ci troviamo impossibilitati a identificare queste monete «bislacche» del secolo XV, ma io penso che esse abbiano correlazione con la moneta svizzera e dei cantoni svizzeri e sarò veramente grato, di cuore, a chi potrà fornirmi qualche lume per la soluzione di questo mistero.

Giunti a questo punto del nostro dire, mi pare lecito proporre delle conclusioni su quanto sono venuto esponendo. Alla domanda se vi furono delle intense relazioni monetarie tra i cantoni svizzeri e la signoria sforzesca nella seconda metà del secolo XV, è onesto dire che non siamo in grado di rispondere, perchè ci manca ogni informazione. Ci sembra però di poter aggiungere che, se queste relazioni ci sono state, esse non furono certamente improntate ad uno spirito di cordialità, di reciproca fiducia, ma piuttosto a diffidenza ed a ostilità.

Però il quadro cambia totalmente nel periodo immediatamente successivo alla cattura da parte francese del duca Ludovico il Moro ed all'avvento del potere francese nel Ducato di Milano. Quì la documentazione diventa relativamente abbondante, ma richiede di essere interpretata da un punto di vista strettamente politico.

Ludovico XII re di Francia emette, a Milano, due gride il 26 luglio 1509 e il 29 giugno 1510, riguardanti la monetazione di quelle che sono chiamate nelle gride stesse le «magnifiche leghe de Urania et Unterwald sub Silva» effettuata nella loro zecca di Bellinzona. Queste gride stabiliscono che «esse monete che si fabbricano in dicta zecha de Bilanzona», debbano essere liberamente accettate per cose private e pubbliche nel ducato di Milano, intendendo con ciò il sovrano francese «gratificare li predicti magiori signori de Urania et Underwald, suoi confederati»; un «soprastante assaggiatore» del re francese risiederà stabilmente nella zecca bellinzonese «allo cui iudicio se debia stare per modo che ogni cosa passerà con ordine e senza ambiguitate». Il tenore delle gride è molto chiaro, ma lo spirito che le informa è equivoco. Proprio in quella stessa epoca gli Svizzeri nel 1509 si erano distaccati dall'alleanza con la Francia, nel 1510, avevano ratificato con il pontefice Giulio II una lega decisamente offensiva proprio contro la Francia. Si può ipotizzare che il re di Francia abbia pensato, con questa concessione di carattere monetario, di placare l'animosità dei Confederati nei suoi conronti; senza peraltro ottenere un risultato positivo, perchè gli eventi si erano spinti troppo oltre e troppo appassionata era presso i Confederati l'influenza dell'antifrancese cardinale Matteo Schinner che «con la sua eloquenza dominava in rara guisa l'animo di tutti».

Altre gride abbiamo, nell'età immediatamente successiva, a favore delle zecche svizzere ad opera del nuovo duca, Massimiliano Sforza, giunto al potere con l'aiuto degli Svizzeri, dopo gli eventi susseguiti alla battaglia di Ravenna.

Queste gride stabiliscono, come quelle di Ludovico XII, ma con un raggio di azione più vasto, che la moneta svizzera in genere possa circolare liberamente nel ducato di Milano, al suo valore della giornata, e cioè i fiorini del Reno (e quì abbiamo la conferma che questi fiorini del Reno erano in buona parte, forse in massima parte, di provenienza svizzera) «ad ugual corso che se admettono li altri fiorini del Reno de Alemania Alta»: invece le monete di Bellinzona «de li tri cantoni de Urania, Swjt et Underwald» saranno ammesse al corso della moneta milanese, se approvati dallo «assaggiatore» che il duca di Milano terrà costantemente in quella zecca.

Queste due gride di Massimiliano Sforza del 9 aprile 1513 rispettivamente del 24 marzo 1514, particolarmente indicative del servilismo dello Sforza nei riguardi dei suoi tutori svizzeri, sono un capolavoro di ipocrisia; infatti non solo era noto a tutti che Bellinzona adulterava la sua moneta, ma il primo ad esserne convinto era lo stesso Massimiliano il quale, mentre ufficialmente apriva il libero corso, nel suo ducato, alla moneta bellinzonese, in privato faceva fuoco e fiamme con gli ambasciatori dei tre Cantoni, perchè la moneta di Bellinzona giornalmente andava cagionando nel suo Stato la più grande confusione compromettendo la buona moneta ducale che era stata l'orgoglio dei suoi predecessori.

La parabola della zecca di Bellinzona volgeva ormai in quegli anni alla sua fase discendente.

Curiosamente ogni documentazione sull'attività di questa zecca si interrompe tanto nelle gride milanesi quanto nei recessi svizzeri dal 1514 al 1527. Quando nei documen-

ti milanesi la moneta bellinzonese riappare, è una moneta spregiata e bandita. Così nelle gride di Francesco II Sforza del 19 marzo 1527 e del 31 gennaio 1530. Dopo queste ultime, ingrate attestazioni, il silenzio cade e la moneta di Bellinzona non è più ricordata nei documenti di Milano. Un silenzio, questo, che non può destare meraviglia: da altre fonti sappiamo che la zecca aveva cessato di battere nel 1529 e pertanto la grida milanese del gennaio 1530 menzionava una moneta infída che ancora serpeggiava sui mercati valutari, ma che ormai da qualche mese aveva cessato di essere emessa.

Illustrazioni

1 Francesco Sforza (1450–1466) - ducato d'oro, CNI 1/25
2 Francesco Sforza - fiorino, CNI 26/28
3 Francesco Sforza - grosso d'argento, CNI 45/59
4 Galeazzo Maria Sforza (1466–1476) - doppio ducato d'oro, CNI 3/6
5 Galeazzo Maria Sforza - ducato d'oro, CNI 7/16
6 Galeazzo Maria Sforza - ducato d'oro, CNI 20/31
7 Galeazzo Maria Sforza - testone d'argento, CNI 48/77
8 Galeazzo Maria Sforza - grosso d'argento da 8 soldi, CNI 97/104
9 Galeazzo Maria Sforza - grosso d'argento da 5 soldi, CNI 112/119
10 Bona di Savoia e Giangaleazzo Maria Sforza (1476–1481) - doppio ducato d'oro, CNI 3/4
11 Giangaleazzo Maria Sforza e Ludovico il Moro (1481–1494) - ducato d'oro, CNI 7/10
12 Giangaleazzo Maria Sforza (1481) - doppio ducato d'oro, CNI 15
13 Giangaleazzo Maria Sforza e Ludovico il Moro (1481–1494) - doppio ducato d'oro, CNI 3/6
14 Ludovico Maria Sforza, il Moro (1494–1500) - doppio ducato d'oro, CNI 2/11
15 Ludovico XII d'Orleans, re di Francia (1500–1513) - doppio ducato d'oro, CNI 2/12

C'est avec consternation que nous avons appris le décès subit, à Milan le 1er août 1984, du professeur Ernesto Bernareggi, peu de temps après qu'il ait relu les épreuves de cet article. Grand savant, homme de cœur, modeste, ouvert à tous, il savait susciter les vocations et stimuler le zèle de ses élèves et de ses jeunes collègues. Il a créé et animé la Revue «Quaderni Ticinesi» et développé par son enseignement à l'Université de Milan la numismatique en Italie du Nord et au Tessin. La SSN l'avait fait membre d'honneur. La numismatique perd avec lui un de ses meilleurs serviteurs. Nous avons perdu un homme de cœur et un ami. *D. de R.*

E. Bernareggi, Rapporti monetari tra Cantoni Svizzeri e Ducato di Milano on età sforzesca